

Incontro diocesano con i catechisti – Concattedrale – 23/9/2015

*La catechesi...esperienza di Gesù.  
L'identità della catechesi e del catechista oggi.*

*don Salvatore Soreca*

*Una nota previa....*

L'attenzione alla catechesi come esperienza, e non solo come trasmissione di contenuti, nasce dal desiderio di proporre la fede e la figura di Cristo indicando la vita e i suoi ambiti come luoghi privilegiati di incontro con Lui. La catechesi in quanto processo, cioè luogo nel quale l'azione dell'uomo si intreccia con l'azione di Dio, recupera l'importanza della Verità di fede nella fecondità del rapporto con il Maestro (IG 21). Papa Francesco, nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, indica le prospettive *kerigmatica e mistagogica* come le due vie attraverso le quali la catechesi assolve al suo compito di educare e servire la crescita del battezzato. Per quanto concerne il recupero dell'impostazione kerigmatica della catechesi il Papa sottolinea che: "tutta la formazione cristiana è, prima di tutto, l'approfondimento del kerygma che va facendosi carne sempre più e sempre meglio, che mai smette di illuminare l'impegno catechistico e che permette di comprendere adeguatamente il significato di qualunque tema che si sviluppa nella catechesi" (EG 165). La sottolineatura della prospettiva mistagogica, che indica il recupero della dimensione esistenziale, permette, invece, di rileggere la catechesi nei tratti di un'esperienza continua; essa si realizza rispettando due dimensioni: "la necessaria progressività dell'esperienza formativa in cui interviene tutta la comunità e una rinnovata valorizzazione dei segni liturgici dell'iniziazione cristiana" (EG 166). Una catechesi, quindi, che nella circolarità tra logica kerigmatica e logica esistenziale/mistagogica, accompagna lo sviluppo degli atteggiamenti stabili della vita cristiana e la maturazione della fede, attraverso il percorso dell'interiorizzazione-integrazione del messaggio e l'abilitazione all'esercizio della vita cristiana.

Nella presente relazione, rifletterò sulla catechesi come esperienza attraverso una categoria pastorale ed educativa: l'accompagnamento (IG 22-25). Una catechesi che è esperienza, accompagna il credente nella sua vita, per una progressiva comunione con il Maestro e con la chiesa. Abituamente si fa derivare il verbo accompagnare, dal sostantivo compagno, che in latino suonerebbe *cum-panis*. Il compagno, allora, sarebbe colui che, letteralmente, mangia il pane con me. Così inteso, il termine allude a una profonda intimità, tale da condividere, con colui che si ritiene compagno, il proprio cibo e quindi la propria vita. Il verbo accompagnare si carica così della profondità del sostantivo da cui deriva, tanto da indicare la virtù dell'educatore/catechista che, facendosi accanto a colui che è accompagnato, desidera dividerne la vita, percorrendo un tratto di strada insieme. È un'azione profondamente umana, con delle sfumature fondamentali per l'azione educativa.

Scopo di queste pagine è riflettere sull'importanza di tale atteggiamento che, prima di essere educativo, è etico, perché vuol dire portare attenzione amorevole a colui che si accompagna; significa porsi accanto alla sua esperienza nello sforzo di allearsi ed entrare in sintonia con la sua vita per condividere il Vero, il Bene e il Bello verso cui andare.

L'educatore/catechista che accompagna è colui che sente e vive la responsabilità generativa verso le generazioni successive; è colui che realizza la propria esistenza rendendo possibile la vita dei più piccoli, di coloro di cui è responsabile.

Rifletterò sull'accompagnamento attraverso la lettura di una «profezia straniera».

La categoria della "profezia estranea" formulata a suo tempo da E. Schillebeeckx, è stata di recente ripresa da W. Kasper. Sottintende che un progetto di riflessione teologica non può, oggi, prescindere dal fatto che la stessa cultura può essere un locus theologicus. «Qui non si tratta di capire più in profondità soltanto il mondo alla luce dell'Evangelo, ma anche l'Evangelo alla luce della

‘profezia estranea’ del mondo» (W. KASPER, Teologia e Chiesa, Queriniana, Brescia 1989, 17).

Per la «profezia estranea», il riferimento è una favola che racconta di una lumaca, della sua vita, dei suoi incontri e della sua avventura<sup>1</sup>.

Il racconto ha inizio con la presentazione delle lumache che vivono in un prato, chiamato Paese del Dente di Leone. Sotto la frondosa pianta del calicanto, sono abituate a condurre una vita lenta e silenziosa, a nascondersi dallo sguardo avido degli altri animali e a chiamarsi tra loro semplicemente "lumaca". Una di loro, però, trova ingiusto non avere un nome e soprattutto è curiosa di scoprire le ragioni della lentezza. Lentamente, molto lentamente, abbandona il rigoglioso prato e la protezione del calicanto e si incammina verso l'ignoto. Vuole incontrare chi potrà offrire una risposta alle sue domande. Lungo la strada incontrerà animali diversi, tra i quali un gufo un po' triste e una tartaruga molto saggia chiamata Memoria. Sarà lei a battezzarla e a dare un senso alla sua ricerca: "La mia lentezza è servita a incontrarti, a farmi dare un nome da te." Nell'incontro con la tartaruga, la nostra lumaca comprende il valore della memoria e la vera natura del coraggio, che le permetteranno di intraprendere un'avventura ardua verso la libertà.

Desiderando approfondire la vocazione di coloro che sono compagne e compagni di viaggio dei ragazzi e degli adulti affidati alle nostre comunità, il testo si fermerà a riflettere sull'incontro della lumaca con due personaggi, il Gufo e la Tartaruga, entrambi metafore di stili educativi diversi e, in un certo senso, diametralmente opposti.

## 1. Dove nasce la necessità di accompagnare in educazione?

*Fra loro però c'era una lumaca che,  
pur accettando una vita lenta, molto lenta,  
e tutti sussurri voleva conoscere i motivi della lentezza.  
La lumaca voleva conoscere i motivi della lentezza  
non aveva un nome, come del resto  
non lo avevano le altre e questo la preoccupava molto.*

Le parole della citazione narrano l'inizio di un desiderio, il desiderio di comprendersi, di capirsi, inizio di un processo fondamentale nella vita di una persona, che comporta cambiamenti sottili eppur faticosi, rinascite dolorose, eppur cariche di speranza. Un processo di crescita che accoglie una densità di vissuti emotivi, di esperienze, di dialoghi interiori, di percezioni corporee che spesso non trovano parole per essere dette. Uno stato permanente di passaggio, di attraversamento in cui, tra la tangibilità di alcuni eventi e la vaghezza dei significati non sempre compresi, si percepisce e si ha consapevolezza del cambiamento nella quotidianità dell'esistenza, nell'attesa di fare quell'incontro, di vivere quell'esperienza che apre la vita ad un senso che la compie.

Come la protagonista della nostra storia, la lumaca, ognuno sperimenta la forza dirompente del desiderio di comprendersi e capirsi, e ciò spinge ad intraprendere viaggi importanti per la propria vita, in cui scendere sempre di più nella profondità della propria identità; aprire il cuore a nuovi spazi da vivere e percepire il tempo, non più come una scansione di momenti che si susseguono, ma come un mix coinvolgente di memoria e futuro. Non è così che ha inizio la storia vocazionale di ognuno? Da una curiosità ha il via l'avventura vocazionale di Mosè: "Voglio avvicinarmi e osservare questo grande spettacolo: perché non brucia?" Il desiderio di comprendere e scendere nella profondità di ciò che non è immediatamente evidente, apre il cuore ad accogliere la rivelazione che traccia la via della vita; dalla meraviglia e dallo sconcerto di una giovane ragazza di Nàzaret, visitata da un Angelo, - "A queste parole ella fu moto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo" - scaturisce l'annuncio della nascita del Figlio di Dio nella cui vita trova compimento la vita di ogni uomo; da una domanda all'apostolo Filippo, - "Ti prego di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?" - l'Eunuco, funzionario di Candace regina di Etiopia, apre il cuore all'annuncio del Vangelo e accoglie nella sua vita la gioia del Battesimo. Tante possono essere le storie da evocare,

---

<sup>1</sup> L. SEPÚLVEDA, *Storia di una lumaca che scoprì l'importanza della lentezza*, Guanda, Parma 2013.

tutte, seppur in diverso modo, ci raccontano di un viaggio che inizia da un desiderio di chiarezza e di compimento.

Il viaggio che la lumaca, protagonista della nostra storia, intraprenderà, le permetterà di andare oltre i confini del mondo conosciuto, in cui tutto è prevedibile e a misura delle proprie abitudini, per scoprire spazi sconfinati, in cui dispiegare tutte le potenzialità della sua esistenza; si accorgerà che il tempo non si misura in efficienza e velocità, ma che la lentezza è la condizione fondamentale per vivere delle esperienze belle e fare incontri significativi; capirà che il solo modo per comprendersi è accogliere la sfida di andare incontro ad un altro che ci chiama per nome, che pronuncia il nostro nome, lasciando che egli ci racconti, dalla peculiarità della sua prospettiva, chi noi siamo.

Come viandanti, si transita nel tempo, nell'andirivieni continuo tra slanci fiduciosi verso il futuro e improvvise e coinvolgenti immersioni nella memoria e nello spazio, espandendo fisicamente e interiormente il proprio campo di esperienza; si scende in modo progressivo nella profondità della propria identità, errando lungo i sentieri delle emozioni e dei sentimenti, con il desiderio di accrescere il proprio bagaglio di conoscenze e consapevolezze, per vivere più intensamente e con maggiore padronanza le proprie scelte. Il camminare nella scoperta del sé si caratterizza di fragili passi nell'orizzonte della ricerca di senso: il bisogno di discernimento; la necessità di abbandonare le vie note; l'entusiasmo di sperimentare il nuovo; la ricerca di compagnia nel viaggio.

Si tratta di una scommessa; la scommessa di scappare via da ciò che è scontato, dalla risposte pronte per l'uso, e di immergersi totalmente in un'avventura, l'avventura della crescita che, nella sua forza travolgente e inafferrabile, esprime tutta la sua complessità e problematicità: autonomia, scoperta, paura, attesa, imprevisto, stupore, solitudine, entusiasmo, sfiducia. La crescita nella fede, conosce le stesse dinamiche, vive degli stessi passaggi e delle stesse crisi, in quanto è un cammino di duplice scoperta: scendendo nella profondità della propria vita, si scopre se stessi e si entra sempre di più in intimità con colui che abita dentro di Noi: il Dio di Gesù Cristo. Mirabili, in questo senso, le parole di Agostino: *"Tardi ti amai, bellezza così antica e così nuova, tardi ti amai. Sì, perché tu eri dentro di me e io fuori. Lì ti cercavo"*.

È importante sottolineare che, quello della crescita nella fede, se pur con intensità e tensioni diverse, è un dinamismo trasversale a tutta l'esistenza. Questa consapevolezza ci fa cogliere l'importanza di una presenza educativa accogliente e capace di "farsi vicino", assumendo uno stile di prossimità in grado di intercettare il desiderio di compagnia che sorge lungo il cammino.

Lo stupore e l'angoscia della ricerca, l'ampiezza delle possibilità che si aprono all'orizzonte, la presenza degli interrogativi che si posano nell'animo di chi si avvia nell'avventura della crescita, indicano l'inizio dell'itineranza personale. Senza la precarietà di tale stato esistenziale, nessuna partenza potrebbe essere intrapresa, non si lascerebbero mai i territori sicuri dello scontato. Tutto concorre ad accendere un'inquietudine che mira all'essenziale del percorso, a ciò che concerne il tessuto sostanziale della nostra vita: la morte, la giustizia, l'origine della vita, la verità, il male, il bene, l'amore, il dolore, tutte rilette nell'orizzonte semantico della fede in Gesù il Cristo.

Una presenza educativa solida e nitida necessita di tempi lunghi e della capacità di tenere vive le domande e, quindi, non annebbiarle o anestetizzarle nel tempo, perché uniche feritoie aperte sulla complessità della vita.

È proprio vero. Chi inizia l'avventura della crescita, chi persevera nell'imprevedibilità di tale percorso senza arrendersi, ha un grande bisogno di vita e quando incontra educatori capaci di un ascolto, senza moralismi e pregiudizi, disponibili ad essere compagni di viaggio, la ricerca di senso e la domanda di infinito esplodono in tutta la loro irruenza e forza rinnovatrice.

## **2. Cosa non è accompagnare**

*«Voglio sapere perché sono così lenta»*

*sussurrò lo lumaca.*

*Allora il gufo aprì i suoi enormi occhi rotondi e la osservò attentamente.*

*Poi li richiuse.*

*«Sei lenta perché hai sulle spalle un gran peso» spiegò il gufo.*

*La lumaca trovò la risposta poco convincente,*

*il suo guscio non le era sembrato pesante,  
non la stancava portarlo e non  
aveva mai sentito un'altra lumaca lamentarsene.  
Allora lo disse al gufo e aspettò che quello  
finisse di ruotare la testa sul collo. [...]  
«Tu sei una giovane lumaca e tutto ciò che hai visto,  
tutto ciò che hai provato, amaro e dolce, pioggia o sole,  
freddo e notte, è dentro di te, e pesa, ed essendo così  
piccola quel peso ti rende lenta.  
«E a che mi serve essere così lenta?» sussurrò la lumaca.  
«A questo non ho una risposta. Dovrai trovarla da sola»  
disse il gufo. E con il suo silenzio indicò che non voleva  
altre domande».*

La citazione che introduce la seconda parte, parla di un incontro, uno dei due che caratterizza la storia della nostra lumaca: l'incontro con il Gufo. Salta subito all'occhio che ci troviamo di fronte ad una comunicazione chiusa, veloce, monodirezionale, fatta di poca attenzione all'altro e di una grande voglia di dare risposte facili e scontate. Potremmo dire, non sbagliando, che l'incontro è immagine di un modello educativo asettico, autoritario, dove forte è il controllo per limitare e ridurre al minimo le possibilità di approfondire la relazione educativa. È l'educazione del messaggio chiaro il cui scopo è quello di dare una risposta plausibile e non di accompagnare la dinamica di ricerca.

Proviamo a descrivere i caratteri di questo atteggiamento educativo, sottolineando alcuni passaggi del testo, per cercare di comprendere cosa non è accompagnare nell'educazione alla fede.

Il primo carattere è *la distanza*. Il dialogo educativo nasce in una condizione in cui l'educatore/catechista domina lo spazio, mantiene una distanza dall'educando. È l'atteggiamento del Gufo che, fermo nella sua posizione, alla domanda della lumaca, la fissa e poi richiude i suoi occhi. È l'atteggiamento dell'educatore/catechista che nella distanza vede la misura della sua autorevolezza, una distanza necessaria per osservare, se pur con velocità, la vita di chi viene a chiedere aiuto, senza permettere, che il desiderio di verità di chi si educa, tocchi la tranquillità e la stabilità del proprio vivere. La distanza produce il secondo carattere, la *risposta scontata*. È veloce, data ad occhi chiusi e non sfiora minimamente la profondità dell'esigenza educativa che interpella. Sono le formule educative preconfezionate, che fanno dell'evidenza e dell'ovvietà la loro forza e che, per questo, sono assolutamente innocue, incapaci di incidere nella vita di chi ci ascolta. In realtà, il problema è nel fatto che, chi decide di rimanere distante, di dominare lo spazio educativo, piuttosto che dividerlo, non può fare altro che dare risposte, fossero anche le più articolate, ma sono solo risposte. Non hanno alcun senso per colui che cerca un compagno di strada con cui condividere il desiderio di verità, piuttosto che un oracolo che elargisce ricette preconfezionate quasi a voler spegnere l'ebbrezza della ricerca nella vita.

Come termina il nostro dialogo? Con un silenzio eloquente. È il silenzio di chi, la lumaca, sente di aver vissuto un'esperienza insignificante per la sua ricerca; è il silenzio di chi, il gufo, non vuole lasciarsi coinvolgere dalla profondità della ricerca.

È il terzo carattere dell'atteggiamento educativo opposto all'accompagnamento: *l'allontanamento*. Lo stile della distanza, dello scontato, produce l'allontanamento di chi si educa; è il fallimento dell'educazione. L'educatore/catechista resta nella sua posizione di dominio, immobile, tanto inutile quanto distante dal vissuto di chi chiede aiuto, e chi cerca, ripiomba nella sua solitudine: epilogo di una ordinaria vicenda di fallimento.

Una comunità ecclesiale distratta, incapace di guardare con il cuore coloro che genera nella fede, esprime una presenza educativa così come appena descritto. Tutto si risolve in risposte chiare e sistematiche, che non permettono un coinvolgimento con la vita del fedele. Potremmo dire una *comunità matrigna*, anziché madre, che si preoccupa di dare indicazioni, anche complete e chiare, ma solo indicazioni; una comunità ecclesiale che non si lascia coinvolgere dalla vita di chi è in ricerca, fallisce nella sua missione di evangelizzare ed accompagnare nella fede. La distanza e lo scontato, come accennato sopra, creano l'allontanamento e la perdita di coloro che sono in ricerca.

La comune matrice delle tre caratteristiche dell'atteggiamento educativo appena descritto, è

sicuramente *la fretta*. È una relazione, quella da cui siamo partiti, che si consuma in modo veloce, quasi a voler dire, la volontà di smarcarsi da una situazione che sembra diventare troppo coinvolgente e quindi complicata. In tale senso è importante recuperare, nell'educazione che si fa accompagnamento, nel tessuto comunitario e nelle relazioni educative, un certo senso di *lentezza* e di *calma*. Ciò richiede tempo e capacità di fare silenzio per ascoltare. Un silenzio, che non è più segno di un irreversibile fallimento, ma contesto fecondo per comprendere, nella pazienza, chi è diverso da noi: la persona esprime pienamente se stessa non quando è semplicemente tollerata, ma quando sa di essere davvero accolta. L'educatore/catechista paziente, che fa sua la virtù educativa della *lentezza*, non domina lo spazio educativo, ma vive, con tutta la sua esperienza, il processo educativo che sorge dal desiderio dell'educando di comprendersi, in tutte le sue tappe, senza fretta, sapendo che ogni passaggio è ricchezza di vita ed è occasione per alleare sempre più il suo cuore educante con il cuore gestante di chi è in ricerca.

Una comunità ecclesiale che vive la virtù evangelica della lentezza, è attenta, ha il coraggio e la capacità di collocarsi sulla strada della crescita per incontrare coloro che la percorrono e, attraverso una presenza educativa animata dalla forza dello Spirito, percepire il desiderio di Vita, il desiderio di incontrare il Signore Gesù nella vita di quanti, secondo i nostri stereotipi, si considerano ai margini. La lentezza rende possibile un ascolto attento, perché spesso il desiderio di Dio si esprime con linguaggi e bisogni non sempre riconducibili in modo esplicito alla domanda religiosa. In questo senso la prima abilità di un educatore/catechista "lento", di una comunità "lenta" si rivela proprio nel cogliere le ansie e i desideri che la persona in ricerca esprime con modalità diverse; nella capacità di leggere, nella trama narrativa dell'esistenza di chi si accompagna, il desiderio di senso e il bisogno di salvezza. Quanti incontri, resi possibili da tale sguardo, si rivelano sorprendenti, perché "parlano" di un gemito dello Spirito che attraversa la vita delle persone (Rm 8, 26)? L'educazione alla fede, realmente si configura come un cammino verso la progressiva scoperta dell'Amore misericordioso di Dio Padre che tutto dona alla nostra vita, e che nulla toglie.

### **3. Lasciarsi coinvolgere, genesi dell'accompagnamento**

*«Sono una tartaruga» esclamò quell'essere vedendo che la lumaca allungava il collo per guardarla.*

*La lumaca non aveva mai visto un animale di quelle dimensioni che non suscitasse paura.*

*[...]*

*La tartaruga cominciò ad avanzare e ad ogni passo che faceva, pur muovendosi lentamente, molto lentamente, obbligava la lumaca a uno sforzo enorme per non restare indietro.*

*In breve la lumaca si sentì sfinita e le chiese di salire sul suo carapace.*

*«Non posso tenere il tuo ritmo. Sei troppo veloce per me» le spiegò.*

*«Io veloce? È la prima volta che me lo dicono. Sì, lumaca, sali pure» rispose la tartaruga.*

Nella terza parte iniziamo l'esplorazione del secondo incontro che la protagonista della nostra storia vive, l'incontro con la tartaruga, che significherà una svolta nella sua ricerca. Desidero concentrare la mia attenzione su una scelta particolare della tartaruga: il farsi carico della lumaca sfinita.

La genesi di ogni relazione in cui si accompagna è il coinvolgimento con la vita di colui o colei che chiede il nostro aiuto. Non può esserci crescita senza coinvolgimento. Coinvolgersi, utilizzando l'immagine che ci suggerisce la nostra storia, non è tirare l'accompagnato, costringendolo ad un passo che non riuscirebbe a tenere, ma è prenderlo su di sé, è caricare sulla propria vita la sua vita, specialmente nelle fase di avvio del cammino di ricerca, quando si sperimenta la fatica di iniziare, di rompere con la tranquillità dello scontato e del conosciuto, per avventurarsi sui sentieri della crescita. Un'immagine evangelica molto suggestiva, che riconsegna il valore dell'atteggiamento del farsi carico e del prendersi cura, è quella del Samaritano che carica il malcapitato sul suo giumento. Non si limita a soccorrerlo, ma gli fa spazio nella sua vita e si prende cura di lui. L'educatore/catechista nella fede non può limitarsi a soccorre o a rimettere i piedi la persona, indicando verso quale direzione andare ma, per un tratto di strada, deve prendere su di sé la vita dell'altro; deve mostrare come nella sua vita il Signore Gesù si è rivelato, perché l'altro possa riconoscerlo nella propria vita e realizzare, così, la propria

esistenza.

La capacità educativa di coinvolgersi, di farsi carico è caratterizzata da alcuni atteggiamenti fondamentali, provo a identificarne quattro. *Il primo è l'accettazione incondizionata* di chi si educa. Il sentirsi accettato radicalmente, facilita l'auto-rivelarsi, agevola la creatività nei propri comportamenti, sostiene e accresce la fiducia nel fronteggiare le situazioni educative difficili. Sentirsi accettato, aiuta l'educando ad accettarsi, ad incontrare se stesso e il suo vissuto profondo con speranza, con desiderio di crescere. *Il secondo atteggiamento è la stima e il rispetto* della vita e dell'essere dell'educando. In particolare l'educatore/catechista promuovere con la stima e con il rispetto quei comportamenti funzionali alla crescita. In tal modo egli contribuisce a rendere più efficace il processo educativo e a sostenere il benessere degli educandi. *Il terzo atteggiamento è la gentilezza*. L'educando sperimenta la percezione e la valutazione dell'educatore/catechista anche nel modo in cui quest'ultimo si pone nella relazione educativa. Una presenza educativa caratterizzata dalla fretta, dalla superficialità e dalla durezza relazionale, medierà una scarsa considerazione della vita di colui che si educa. La gentilezza e la cordialità, mentre, sono fattori facilitanti nel processo educativo e aiutano la persona a crescere nella sicurezza mediata dal calore umano. *L'ultimo atteggiamento è l'ottimismo*. L'educatore/catechista deve essere fiducioso circa la possibilità di riuscita dell'educando. L'ottimismo apre la relazione educativa alla fiducia e alla positività, in quanto attitudine psicologica positiva che incoraggia e valorizza l'educando, sostenendolo nel raggiungimento delle proprie mete e nelle svolte positive alle difficoltà che incontra.

I quattro atteggiamenti tratteggiano uno stile educativo che potremmo definire un *guardare al cuore*. È lo sguardo compassionevole di Gesù. Quante volte Gesù guarda il suo popolo con compassione (Mt 9,36), guarda al cuore dilaniato dalla solitudine e dispersione e, guardando, lo ama e, amandolo, si rivela quale Messia nella potenza di Parole ed opere che annunziano vita e speranza. Guardare al cuore, per l'educatore/catechista cristiano, è scendere nella profondità dell'altro per scoprire e portare in superficie possibilità celate e insperate; è comprensione empatica dell'altro, disponibilità a esplorare con l'altro le profondità della sua soggettività, senza violentarne l'originalità. Farsi carico dell'altro è riconoscerlo nella sua originalità e fare spazio in noi perché egli possa esprimersi e così essere protagonista del processo educativo, nel quale scorgere il volto di Cristo che illumina la vita. In tal senso, nel cammino di crescita nella fede, la persona è accompagnata a rileggere tutta la sua vita nell'orizzonte evangelico per scoprire la presenza di un Signore amorevole, la cui Parola è vero compimento delle nostre attese. L'educatore/catechista accogliente è capace di prendersi cura; riveste la sua presenza educativa di accuratezza empatica per la quale accompagna l'educando nella scoperta del suo sé autentico e nell'approfondimento della fede come possibilità donata per vivere una vita ricca di senso.

#### **4. Accompagnare cuore della "generatività"**

*«Ti posso accompagnare?» sussurrò la lumaca.*

*«Dimmi prima cosa cerchi» rispose la tartaruga, e la lumaca spiegò che voleva conoscere i motivi della propria lentezza e anche avere un nome [...]*

*La tartaruga cercò con più calma del solito le parole per replicare e le raccontò che durante la sua permanenza presso gli umani aveva imparato molte cose. Per esempio che quando un umano faceva domande come del tipo: «È necessario andare così in fretta?» oppure «Abbiamo davvero bisogno di tutte queste cose per essere felici?», lo chiamavano Ribelle.*

*«Ribelle, mi piace questo nome!» sussurrò la lumaca. «A te gli umani hanno dato un nome?» «Sì, visto che non ho mai dimenticato la strada di andata né quella del ritorno mi hanno chiamato Memoria... ma poi sono stati loro a dimenticare me.»*

*«Allora, Memoria, proseguiamo insieme?» domandò la lumaca.*

*«D'accordo, Ribelle» rispose la tartaruga, e girando su stessa lentamente, molto lentamente, le spiegò che sarebbero tornate sui loro passi perché voleva mostrare qualcosa di importante. Qualcosa che le avrebbe fatto capire che erano compagne di strada fin da prima di conoscersi.*

La citazione del racconto che sta accompagnando la nostra riflessione, ci introduce, pian piano nel cuore della relazione tra le due protagoniste. Percepriamo un dinamismo intrinseco al loro incontro

che spinge entrambe ad andare insieme, a camminare accanto, a fare la stessa strada, se pur con ruoli e desideri diversi. Vogliamo guardare con più attenzione alla trama relazionale di questo incontro, per noi vera misura della presenza educativa.

L'accompagnare, come riflettuto nella terza parte, nasce dal desiderio di coinvolgersi con colui che si accompagna, di guardare al cuore; la fiducia sprigionata da una presenza educativa positiva, gioiosa, accogliente, realizza un miracolo: l'accompagnato lascia che sia l'educatore/catechista a pronunciare il suo nome, cioè, a svelargli il significato della sua inquietudine e quindi a condurlo sulla via della ricerca. È il primo miracolo dell'educazione: l'educando, da soggetto in cerca della sua identità, potremmo dire "senza un nome", che vive una profonda inquietudine, rinasce, attraverso le labbra, la vita di chi educa, a nuova identità. Si tratta di un passaggio importante per imprimere forza al cammino di ricerca: «Ribelle, mi piace questo nome». Ciò che prima era percepito come qualcosa lontano e quindi impossibile da apprezzare, gli adulti con il loro mondo, nell'accompagnamento diventa ciò da cui l'accompagnato si lascia dire, con piacere, con gusto. Come non vedere una similitudine con l'attività creatrice di Dio Padre e con l'attenzione vocazionale di Gesù Cristo. Il Padre chiama in vita pronunciando il nome, la sua Parola dona la vita, dona identità, chiama all'esistenza; Gesù chiama i suoi discepoli alla sequela pronunciando il loro nome. In un certo senso li ricrea, li richiama a vita nuova, la vita del Regno di Dio di cui loro sono annunciatori. Il Signore Gesù chiama per nome Pietro e gli dona una nuova vita, nella quale egli dovrà crescere, non senza difficoltà. L'attività educativa è, quindi, un generare nuovamente, un accompagnare verso nuovi modi di esprimere la propria vita. I pedagogisti moderni, parlano di *generatività* dell'educatore/catechista. La generatività è uno dei segni della maturità dell'adulto, il quale esprime la sua responsabilità educativa nell'interesse per la generazione successiva e per la sua educazione. Generatività vuol dire appassionarsi del futuro di coloro che si educano, partecipare alla costruzione di un mondo migliore, in cui tutti possano esprimere le proprie potenzialità. Generatività è, appunto, *pronunziare* il nome di chi si educa, restituire la bellezza e l'originalità della sua identità, in una relazione educativa in cui l'educando si rivede nello sguardo appassionato e speranzoso di chi educa. Per lo stesso principio, la comunità ecclesiale è chiamata a rigenerare sempre nella fede i suoi figli, accompagnandoli nei passaggi di vita più critici.

Nell'ottica della generatività si educa, accompagnando l'educando, non solo guidando. Nell'accompagnamento si giunge, con il soggetto educato, sulla soglia delle sue scelte, attraverso la condivisione delle esperienze che egli vive. L'accompagnamento è caratterizzato da tre tensioni fondamentali: la fiducia, il sostegno e la progettualità. Nella *fiducia* l'educando si apre a nuove esperienze e situazioni che attivano il processo di crescita e che segnano positivamente la maturazione della fede. Ciò è possibile solo se percepisce la vita dell'educatore/catechista come garanzia della bontà del percorso educativo, così come accade per la lumaca, che vede nella tartaruga pronta a condividere la sua ricerca, un elemento fondamentale per riconoscerle fiducia. La fiducia fonda l'autorevolezza dell'educatore/catechista: l'educando si lascia dire, è disponibile a lasciarsi accompagnare e orientare perché legge nello sguardo e nei gesti dell'educatore/catechista il bene e il desiderio di bello per lui e percepisce nella vita dell'educatore/catechista la Bellezza della vita vissuta nel Vangelo.

Nel *sostegno*, l'accompagnatore fa sentire l'educando accolto e compreso. Ogni processo educativo è dinamismo costante di crisi e nuovi equilibri, quindi è faticoso, è dispendioso e quindi non può essere un'avventura solitaria. L'accompagnamento sostiene l'educando perché, in ogni passaggio, in ogni crisi, possa rifondare le motivazioni che sostengono il suo stare in educazione. Nei passaggi di vita che scandiscono la crescita, una comunità ecclesiale presente è sostegno nel cammino di ricerca, è luogo in cui poter incontrare il Signore della Vita, Gesù Cristo. La *progettualità* sintetizza tutta la fecondità dell'accompagnamento, che ha come, fine ultimo, l'autonomia dell'educando. L'educando deve percepire che il cammino iniziato lo guiderà alla realizzazione di un proprio progetto di vita. Nell'educazione alla fede, accompagnare richiede la capacità di affiancarsi con rispetto a colui che sta cercando e va interrogandosi. Chi accompagna, in altre parole, serve il cammino interiore delle persone. Sa ascoltare, provocare per sostenere l'entusiasmo e, allo stesso tempo, sa coinvolgersi, raccontando la sua esperienza di ricerca e di fede. Raccontare la propria fede, vuol dire presentare il Vangelo a partire dall'esperienza di vita, facendolo risuonare come proposta di senso e speranza, nella ricerca di chi si accompagna.

Accompagnare è sostenere il sogno di vita nel cuore di chi cerca, in particolare, accompagnare

nel cammino della fede è trasmettere la Verità che trasforma. Mi preme sottolineare lo spessore relazionale in cui comprendere la trasmissione. Infatti non si tratta di consegnare dei contenuti, ma è curare e alimentare la memoria di Cristo, custodendola in se stesso e risvegliandola negli altri. Nell'accompagnare, mettendo in gioco la sua fede, l'educatore/catechista testimonia la memoria dell'incontro con Dio che si muove per primo, che crea e salva, che ci trasforma. Con il cuore radicato nella Parola, annunzia l'amore di Dio, sola forza che può trasformare il cuore di chi è in ricerca.

La tartaruga del nostro racconto si chiama Memoria. A questo punto possiamo comprendere come, più che di un nome, per noi è l'indicazione di uno stile di presenza educativa. Colui che accompagna è la memoria di chi è accompagnato: attraverso la ricchezza della sua esperienza di vita e di fede, egli è come uno scrigno da cui, l'accompagnato può attingere quella Sapienza necessaria al suo cammino di ricerca.

La citazione da cui siamo partiti per la nostra riflessione è un'immagine molto bella del cammino di educazione alla fede riletto nella pedagogia dell'accompagnamento. Il farsi compagni di strada delle nuove generazioni è un'esigenza intrinseca all'adulthood: non è adulto chi non assume su di sé la responsabilità della generatività, non è cristiano adulto chi non assume su di sé la responsabilità di sostenere e accompagnare le nuove generazioni nel cammino della fede: «*Qualcosa che le avrebbe fatto capire che erano compagne di strada fin da prima di conoscersi*».

### *Una riflessione conclusiva...*

Chi accompagna, non è il centro dell'avventura educativa. Anzi diremo che chi accompagna ad un certo punto deve scomparire. Come accade per la tartaruga "Memoria" che accompagna la nostra protagonista, "Ribelle", alla soglia della responsabilità. Quest'ultimo aspetto è di fondamentale importanza per l'evangelizzazione e per l'educazione cristiana: segna il carattere di mediazione di ogni accompagnamento. È fondamentale lasciare lo spazio allo Spirito che conduce la libertà dell'accompagnato. Tutto lo sforzo educativo è orientato ad abilitare all'esercizio della vita cristiana in modo adulto e in comunione con la comunità. L'accompagnamento mira a restituire le persone all'azione dello Spirito, il quale è la forza che sostiene l'autonomia del soggetto credente. Si accompagna per rendere adulti nella fede, autonomi e capaci di una fede personale. Accompagnare una persona alle soglie dell'adulthood della fede, significa lasciare che essa esprima la sua fede all'interno della sua esistenza e assuma gradualmente la responsabilità di accompagnare altri nella fede. Questo significa che l'accompagnamento sfugge alla tentazione dei risultati, non è il soggetto o la comunità che accompagna a verificare i risultati, semmai è tutto il corpo di Cristo che godrà i frutti di una vita adulta nella fede.

Farsi compagni di viaggio non significa altro che impegnare la vita per favorire l'azione dello Spirito Santo, che è dono del Risorto e che abita inaspettatamente tutte le persone. Chi accompagna deve farlo nella gioia del Vangelo, deve essere capace di rimanere sorpreso dalle persone, deve saper guardare con simpatia, per poter discernere il desiderio di Bellezza nel cuore di coloro incontrati. La capacità di accompagnare nella gioia del Risorto si traduce nella capacità di comunicare la Grazia del Vangelo, di raccontare la bellezza di una vita fecondata dalla Grazia, senza mire proselitistiche, ma semplicemente perché non possiamo tenere per noi quello che abbiamo ricevuto. La gioia del Vangelo, la simpatia nel raccontare la nostra storia di salvezza, nutrono la disponibilità nel lasciare che lo Spirito porti a compimento la sua opera nelle persone accompagnate; che lo Spirito guidi loro a dare forma alla loro vita.

In tale senso accompagnare nella fede è crescita per coloro che accompagnano, per la comunità che accompagna, perché si riceve; si riceve nuovamente la fede, rielaborata nella vita di chi si accompagna; si riceve nuovamente se stessi, perché lo sguardo dell'altro permette una nuova consapevolezza della propria vita di Fede; si arricchisce la vita relazionale e il tessuto relazionale della comunità. In conclusione, accompagnare è una grazia attraverso la quale la Chiesa stessa può essere rievangelizzata oggi: nella misura in Cui rinasce nella comunità il desiderio missionario di farsi compagna di strada, rinasce la comunità stessa, evangelizzata da coloro che accompagnano.